

Pischedda e la storia letteraria italiana alla luce delle dinamiche economiche

In un volume destinato a diventare un riferimento per gli storici del libro, lo studioso ripercorre le vicende editoriali dall'unità d'Italia a oggi intersecando dinamiche produttive e sociali e scelte delle case editrici

ROBERTO CARNERO

Tradizionalmente gli storici della letteratura hanno spesso avuto il difetto di parlare delle opere come se queste fossero delle monadi immateriali vaganti in una sorta di iperuranio. Non si presta cioè sufficiente attenzione alle condizioni materiali nelle quali un certo testo ha raggiunto (o raggiunge) un dato pubblico. L'interesse nei confronti delle dinamiche dell'editoria e della ricezione è invece una costante negli studi di letteratura italiana contemporanea prodotti dalla scuola iniziata da Vittorio Spinazzola (1930-2020), il quale, dalla sua cattedra all'Università statale di Milano, ha formato diverse generazioni di allievi. Tra quelli non più di primo pelo si colloca Bruno Pischedda, che nella sua carriera di studioso ha percorso e proseguito in maniera originale la traccia indicata

dal maestro, attestandosi oggi come uno dei più autorevoli esperti della nostra letteratura degli ultimi due secoli, nonché di storia dell'editoria.

A quest'ultimo filone di indagine si connette il suo ultimo libro: *La competizione editoriale. Marchi e collane di vasto pubblico nell'Italia contemporanea (1860-2020)* (Carocci, pagine 544, euro 44). Il ponderoso volume si propone di mappare l'editoria italiana dalla vigilia dell'Unità d'Italia praticamente fino ai giorni nostri. Ne esce una sorta di "storia letteraria" ripercorsa alla luce delle dinamiche produttive, distributive e ricettive. In particolare, il lavoro di Pischedda fa perno su due aspetti. Il primo è, più che l'editore come soggetto protagonista, «l'azienda libraria a cui ha dato luogo, con i relativi organigrammi e le risorse economiche su cui si può contare (personali, industriali, creditizie, finanziarie)». Anche questo è un tema troppo a lungo trascurato, ma di cruciale importanza, perché senza denari - da impiegare, incassare e reinvestire - non può esistere un'editoria che ambisca a essere moderna industria, anche quando la

proprietà dell'azienda sia di tipo individuale o familiare. Già agli inizi del Novecento, spiega Pischedda, si avvertono i prodromi di quel processo di separazione tra proprietà e controllo, prima con Treves e con Mondadori, poi con Sansoni, oggetto, quest'ultima, della

«politica di accentramento e di modernizzazione autoritaria imposta dal regime mussoliniano». Per giungere in seguito alle concentrazioni che si sono verificate a partire dagli anni Settanta del secolo scorso fino a oggi, «dalle quali emerge un quadro editoriale interamente trasformato e forse, a questo punto, davvero in grado di interloquire alla pari con le maggiori sigle euro-americane».

Il secondo oggetto di approfondimento sono le collane librerie, specialmente quelle più significative quanto alle quote di vendite, ossia ai volumi di pubblico raggiunto. Collane intese come «precipitato di una strategia competitiva: progetto di mercato, luogo catalogico in cui le logiche concorrenziali assumono la maggiore evidenza».

La svolta decisiva in questi due ambiti avviene nel ventennio della dittatura fascista. Se da una parte si assiste all'impossibilità delle case editrici di realizzare liberi progetti editoriali a causa della censura e dei condizionamenti politico-ideologici, dall'altra la trasformazione delle imprese editoriali da artigianali a industriali è sempre più netta ed evidente. Se questo è un tassello basilare della modernizzazione del Paese, non si può non registrare come l'editoria finisca in tal modo per prescindere sempre più facilmente dalle qualità artistiche dei suoi prodotti per accostarsi alla logica del ciclo produzione-consumo tipica di qualsiasi comparto industriale (anche se su tale risvolto l'autore non insiste, perché altri sono il focus della sua ricerca e il suo approccio metodologico). A imporsi in questo periodo è Mondadori, nata nel 1907 ma ora pronta a diventare leader di mercato, nonché Garzanti e Rizzoli.

Nel corso del Novecento, con l'incremento della scolarizzazione e l'ampliamento del ceto medio, aumenta il numero dei lettori, ai quali il mercato va incontro con una ricca produzione di intrattenimento. Un altro snodo sostanziale in tal senso è il varo delle collane economiche che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, consentono l'accesso alla lettura a fasce sempre più ampie di popolazione. Nel complesso, Pischedda disegna una narrazione che - seppure ricca di dati, cifre, nomi, in-

formazioni di varia natura - risulta godibile e a tratti direi quasi avvincente, in un libro che si candida a diventare un punto di riferimento fondamentale in questo campo di studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

